

Lorenzo Tomasin

Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)

“Studi linguistici italiani”, XXVI (2000), pp. 130-148

1 - Corpora per lo studio dell'antroponimia veneziana

L'antroponimia veneta fu oggetto, grazie a Dante Olivieri, di una delle prime indagini a tappeto in area italiana. Pubblicato nel 1924, il saggio sui *Cognomi della Venezia Euganea* dispiegava una consistente, seppur disordinata documentazione e la metteva al servizio di una ricerca essenzialmente diacronica, cioè etimologica¹. Lo studio onomastico inteso come indagine sincronica, al confine tra linguistica e ricerca storica e sociologica, nascerà solo qualche anno dopo con i lavori di Karl Michaëlsson² e conoscerà le prime applicazioni italiane negli anni '50 con le ricerche di Olof Brattö, concentrate sull'area toscana³. Recensendo il Brattö, Gianfranco Folena ne accoglieva i suggerimenti metodologici e ad essi si ispirava per offrire, all'inizio degli anni '70, la prima indagine di nuovo tipo sull'antroponimia veneziana e, tangenzialmente, padovana.

Il saggio di Folena dà rilievo in primo luogo alla caratteristica peculiare dell'antroponimia veneziana medievale, cioè all'affermazione assai precoce di un sistema cognominale, e al conseguente crearsi di una “situazione onomastica già evidentemente consolidata e in anticipo di almeno due secoli su quella degli altri centri italiani”⁴. Tale

Sono grato a Lucia Bertolini, Armando Petrucci, Livio Petrucci, Alfredo Stussi, Mirko Tavoni, che mi hanno fornito correzioni e suggerimenti discutendo questo mio lavoro in occasione dell'esame per il diploma di licenza alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

¹ Dante Olivieri, *I cognomi della Venezia Euganea*, in *Onomastica*, Ginevra, Olschki, 1924 (“Quaderni dell'Archivum Romanicum”), pp. 113 - 272.

² Si veda Karl Michaëlsson, *Étude sur les noms de personnes français d'après les rôles de taille parisiennes (rôles de 1292, 1296-1300, 1313)*, Uppsala, Lundequistka Bokhandeln, 1927, 1936 (“Uppsala Universitets Årsskrift”, 1927: 4, 1936: 1).

³ Tra i molti lavori del Brattö, si ricordino i due volumi *Studi di antroponimia fiorentina - il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1953, e *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955 (“Acta Universitatis Gothoburgensis”, LXI).

⁴ Cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CXXIX 1971, pp. 445-84, quindi in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 175-209 (da cui si citerà), in particolare p. 184. Per le recensioni di Folena

sistema, che avrebbe coinvolto anche le classi medie e basse, è alla base di un caratteristico sviluppo locale, il proliferare di un terzo nome “corrispondente al *cognomen* romano, (...) che può essere un semplice *nomen additicium* (...) al nome di famiglia (...), oppure un *supernomen* personale, che diviene frequentemente un determinativo del casato e sostituisce talora nell’uso il nome di battesimo”⁵. Giusto su questi soprannomi, quasi sempre riportati nella forma fonomorfologicamente volgare, si appunta l’attenzione di Folena: basandosi su uno spoglio sistematico degli eletti al Maggior Consiglio dal 1261 al 1296-97, egli ne trae materiale abbondante e utile anche a far luce sul lessico “più basso ed espressivo” del veneziano antico.

Per quanto riguarda il materiale propriamente onomastico, Folena esamina da un punto di vista, per dir così, michaëlssoniano, due *corpora* piuttosto ristretti: quello fornito dai nomi dei 132 sottoscrittori del più antico documento pubblico veneziano, una *cartula oblacionis* del 1090⁶, e quello offerto dalla lista degli eletti al Maggior Consiglio per l’anno 1261. Quest’ultimo *corpus* vuol porsi come parallelo a quello contemporaneo esaminato da Brattö nei suoi *Studi fiorentini* (il *Libro di Montaperti* è per l’appunto del 1260) e induce Folena a rilievi contrastivi in rapporto sia alla situazione toscana, sia a quella padovana dai lui contestualmente indagata. Per quanto riguarda i nomi di battesimo, Folena rileva a Venezia “un numero limitato di nomi (molto più limitato che nella Toscana o anche nella Terraferma veneta coeva), cioè 58 unità prenominali su 393 individui, con uno stacco nettissimo tra quelli più frequenti, tutti nomi di santi (...), e una concentrazione ancora molto forte, sicché i 3 più frequenti coprono più del 40 % (a Padova invece su un

al Brattö, che ne correggono ed integrano utilmente le ricerche, si veda “Lingua Nostra”, XV 1954, pp. 1-6 e XVI 1956, pp. 28-30: fuse insieme, sono anch’esse confluite nel volume sopra citato col titolo *Fra i Lapi e i Bindi del Duecento: antroponimia fiorentina rara* (pp. 211-26). Tra le recensioni ai lavori di Brattö una particolare attenzione meritano anche quelle di Arrigo Castellani, *Nomi fiorentini del Duecento*, e *Note critiche di antroponimia fiorentina*, ora entrambe in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I, Roma, Salerno, 1980, rispettivamente pp. 465-507 e 508-567. Dello stesso anno del saggio “veneziano” di Folena è poi una tesi inedita discussa a Stoccolma da Ingeborg Ernulf-Reškovic, *Antroponimia veneziana medievale - studio sui nomi propri maschili dei secoli XI-XIII*. Avhanling för licentiatexamen i romanska språk vid Stockholms universitet vårterminen, 1971. Si tratta di un lavoro complessivamente modesto, ma buono come fonte di dati: se ne può consultare una copia dattiloscritta presso l’Archivio di Stato di Venezia.

⁵ Cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi...* cit., pp. 186 sg.

⁶ L’edizione più recente del documento spetta a Marco Pozza, *Gli atti originali della cancelleria veneziana*, I, Venezia, Il Cardo, 1994, pp. 31-36. Folena si basa sull’edizione curata da Vittorio Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, 1969².

campione analogo di circa 700 nomi del 1275 abbiamo ben 228 unità prenominali e i 3 più frequenti coprono solo il 18 % circa)⁷.

Sulla base dei dati in suo possesso, Folena tratteggia insomma una situazione veneziana caratterizzata da una relativa povertà onomastica, e dominata dalla presenza di pochi agionimi tradizionali molto diffusi, “diametralmente opposta” sia a quella fiorentina – basata sulla ben nota proliferazione di numerosi augurativi (i tipi *Bencivenni*, *Benvenuto*, *Bonaiunta* e simili, ampiamente censiti e discussi da Brattö) accanto ai nomi religiosi – sia a quella padovana, in cui l’assenza della cognominazione universale determina un’alta differenziazione dei nomi di battesimo, tra i quali “abbondano (...) i nomi di tradizione germanica e quelli di estrazione letteraria ispirati alle letture di canzoni di gesta e romanzi cavallereschi”⁸.

Tale quadro, solido e confortato da riscontri numerici e statistici sicuri, necessita di alcune verifiche puntuali, specie per quanto riguarda la situazione veneziana, la cui descrizione risulta legata ad un campione solo parzialmente significativo. Innanzitutto, lo spoglio degli eletti al Maggior Consiglio per il 1261 comprende 393 persone, cui corrispondono 58 unità antroponimiche, di contro ai ben 6203 individui e 974 unità antroponimiche del *Libro di Montaperti* studiato dal Brattö⁹: ogni confronto tra i due *corpora* deve dunque tener ben presente questa notevole disparità. Ancora, il materiale padovano messo a partito da Folena comprende, oltre a una lista del 1275 costituita da soli nomi maschili, anche un *corpus* del 1254 in cui compaiono pure nomi di donne: nel calcolare quozienti e percentuali, Folena non distingue i due sottoinsiemi. A fronte di questi rilievi, una semplice e indiretta puntualizzazione dei dati di Folena si può tentare accostando ad essi quelli emergenti da altri *corpora* veneziani che contribuiscano a rendere il quadro più articolato.

Vorremmo concentrarci da un lato su un campione ancor più piccolo di quello formato dagli eletti al Maggior Consiglio, cioè sull’insieme dei nomi che compaiono nei *Testi di Lio Mazor* (documenti giudiziari primotrecenteschi in volgare provenienti da un’isola della laguna veneta, ben noti per il loro interesse linguistico¹⁰, e già segnalati *en passant* da

⁷ Cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi...* cit., p. 189.

⁸ *Ibid.*, p. 190.

⁹ Cfr. O. Brattö, *Nuovi studi...* cit., p. 8.

¹⁰ Rimando al vecchio lavoro di Ugo Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Visentini, 1904, ma tengo d’occhio la nuova edizione che, col titolo *Testi di Lio Mazor*, verrà pubblicata presso l’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, cui va il mio vivo ringraziamento per avermi fatto consultare il dattiloscritto, completo di indici onomastici. Per studi linguistici sui *Testi di Lio Mazor*, rimando al lavoro di Paola Benincà, *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in *Langue, dialecte, Littérature. Études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, pp.

Folena anche per la loro rilevanza onomastica¹¹); e dall'altro su un campione molto più ricco e rappresentativo, vale a dire sul tesoro antroponimico dei *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* editi da Alfredo Stussi e dotati di indici onomastici utili a questa ricerca¹². Come si vede dalla tabella sotto riportata, rispetto ai dati offerti da queste due sillogi, quelli raccolti da Folena nel suo campione forniscono valori in parte diversi, sia per quanto riguarda il quoziente (cioè il numero d'individui per nome: ma si tratta di un dato ovviamente assai condizionato dal numero d'individui del campione), sia per quanto riguarda la percentuale coperta dai tre nomi più frequenti¹³.

	Stussi, Testi ven. donne	Stussi, Testi ven. uomini	Testi di Lio Mazor (solo uomini)	Folena, Antichi nomi a. 1261 (solo uomini)
individui	314	596	98	393
unità antropon.	107	147	43	58
quoziente	2,93	4,05	2,27	6,77
Primi tre nomi	23,56 %	30,70 %	27,55 %	40,96 %

Uno dei motivi della minor varietà antroponimica presentata dal *corpus* di Folena dipende forse dal fatto che gli eletti al Maggior Consiglio rappresentano un nucleo piuttosto ristretto della popolazione e provengono da un numero relativamente ridotto di famiglie, costituenti la fascia medio-alta della società cittadina. Non è strano che all'interno di questo gruppo la tendenza alla selezione e alla ripetizione di pochi nomi tradizionali sia accentuata rispetto a quanto accade in un campione ben più eterogeneo come quello costituito dai *Testi veneziani*, la cui stessa natura linguistica di testi volgari comporta la prossimità ad uno strato sociale più basso: al nerbo, cioè, della media borghesia mercantile. I testi di Lio Mazor, poi, sono rappresentativi di una fascia ancora inferiore

187-197, e ora in Ead., *La variazione sintattica - Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 163-194.

¹¹ Cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi...* cit., p. 186: "Lio Mazor [...] presenta [...] una onomastica tipicamente veneziana", con "il cognome diffuso ed usuale anche presso le famiglie dei pescatori del luogo".

¹² *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965. Gli indici onomastici del volume sono divisi in due parti: una dedicata ai primi nomi ed una ai cognomi. Il raggruppamento delle varianti e degli ipocoristici sotto voci principali ha reso particolarmente agevole la ricerca.

¹³ Dei testi di Lio Mazor si sono considerati solo gli uomini perché la presenza femminile è di appena una decina di unità.

della popolazione (essi riguardano, lo ricordiamo, una litigiosa comunità di popolani, prevalentemente pescatori).

Il dato offerto dalla percentuale coperta dai primi tre nomi è fragile e va letto con cautela: ma anche tenendo conto del margine di oscillazione normalmente adottato in statistica (cioè $\pm\sqrt{n}$, che per tutti e tre i valori da noi raccolti si aggira intorno a $\pm 5\%$, mentre per il valore del *corpus* di Folena supera il $\pm 6\%$), sembrerebbe di poter osservare una varietà onomastica progressivamente crescente nel passare dalla fascia sociale medio-alta indagata da Folena a quella media dei *Testi veneziani* a quella bassa di Lio Mazor e infine alle donne degli stessi *Testi veneziani*. Tale varietà resta in ogni caso inferiore a quella rilevabile nel *corpus* fiorentino di Brattö (che per i primi tre nomi dà una percentuale del 10% circa!), ma determina pur sempre la possibilità – assai ridotta per il *corpus* di Folena – di esplorare ampie zone di bassa frequenza raccogliendovi referti esigui ma forse preziosi.

Assai interessante risulta poi l'abbondante presenza, nei *Testi veneziani*, di nomi femminili: a conti fatti, il tesoro antroponimico della silloge può contare, per quanto riguarda i primi nomi, sull'attestazione di oltre 250 unità onomastiche, suddivise tra una maggioranza non schiacciante di uomini ($65,4\%$) ed un numero davvero consistente di donne (314 individui: il $34,5\%$ del totale). Tale ricchezza antroponimica invita ad un esame ravvicinato dell'onomastica dei *Testi veneziani*, che risulta tanto più interessante quanto più ci si discosti dai nomi di frequente apparizione e ci si occupi di quelle unità a bassa frequenza che, escluse da un *corpus* come quello degli eletti al Maggior Consiglio, emergono qui in tutta la loro varietà.

Per quanto riguarda l'antroponimia maschile, si conferma innanzitutto il predominio, tra i ranghi più alti delle frequenze, dell'agionimia tradizionale. I primi dieci nomi maschili dei *Testi veneziani* sono tutti nomi religiosi, e con un paio d'eccezioni sono nomi ad altissima diffusione anche fuori di Venezia. Al primo posto (67 occorrenze) troviamo dunque il tipo *Çan*, con ben una dozzina di varianti, dalla forma latina *Iohannes*, alle alternative grafiche e agli allotropi fonomorfolologici (*Çane*, *Çani*, *Çanioli*, *Çanoto*, *Iani*, *Gani*, *Gane*, *Can*, *Cani*, *Ganine*, *Canin*¹⁴). Seguono il venezianissimo *Marco* con varianti e

¹⁴ La presenza di tali nutrite serie di varianti fonomorfolologiche, tipica ovviamente dei nomi più diffusi, può suggerire una riflessione in merito ai moventi ed alla fenomenologia di queste variazioni: un aspetto che potrebbe essere collegato col problema, normalmente non considerato in questo tipo di studi, della differenza tra nomi autografi, cioè scritti dalle persone che ne sono i possessori (come nel caso delle sottoscrizioni), e nomi riportati da altre persone. Il fatto che le unità antroponimiche vengano normalmente studiate come elementi lessematici, per i quali è in sostanza irrilevante la veste grafica, fonetica e morfologica (amenoché

ipocoristici (65 casi), e l'universalmente diffuso *Nicolò* (50 casi). Si incontrano poi, ai vertici della lista di frequenza, i prevedibili *Pero* ed *Andrea*, *Iacomo*, *Lunardo* (quest'ultimo, secondo Folena, di irradiazione veneziana¹⁵), *Francesco* e *Mafeo*; il nome *Marin*, qui al rango V di frequenza, è all'epoca pressoché esclusivo dell'onomastica veneziana, non meno caratteristico del prevedibile *Marco*¹⁶. Del tutto assente – lo notiamo *en passant* – il tipico agionimo veneziano *Alvise*, destinato a notevole fortuna nei secoli seguenti: il che si spiega probabilmente col fatto che la canonizzazione di Luigi di Tolosa avvenne nel 1317 (i *Testi veneziani* giungono al '21), e l'edificazione della chiesa veneziana a lui dedicata risale al 1388.

La differenza tra Venezia e la Toscana risulta evidente nel campo degli'immaginativi: questa categoria di nomi, che irradiando da Firenze va a costituire l'insieme più caratteristico dell'antroponimia toscana due- e trecentesca, risulta altrove assai rara; Venezia non sfugge a questa regola, non ostante che si debba qui parlare di rarità piuttosto che di completa assenza. Così, *Bonaventura* e il tipo *Bonensegna* compaiono nei *Testi veneziani* solo due volte ciascuno, *Benincà* ha un'occorrenza, e tra i maschili vi sono altri augurativi composti con *bene-* e *bon-* (a parte *Benedeto* e *Bonifacio*, da considerarsi nomi religiosi): ma vi si trova *Ognoben* con due occorrenze (una delle quali, va detto, si riferisce a un documento stilato presso Ferrara), *Bonaventura*, *Nasinben*, *Saibene*, *Ventura* con un'occorrenza. Vi è poi un *Crisibene*, ma si tratta di un milanese¹⁷. Il complesso di augurativi così raccolto è pur sempre poca cosa rispetto a quello censibile a Firenze.

La bassa frequenza di nomi germanici è già stata notata da Folena come tratto distintivo di Venezia rispetto alla Terraferma. Ma si consideri come il tipo *Bertuçi* (*Bertuci*, *Bertuzi*) guadagni in questo *corpus* il rango XI (si tratta di un nome a diffusione esclusivamente popolare, ma abbastanza affermato), e *Rigo* il XIII. Tra i nomi a frequenza 2 troviamo *Aço* (coll'ipocoristico *Açolin*)¹⁸, *Berto*, *Girardo*, *Oto*, *Roberto*, *Vielmo*. Tra le unità a occorrenza

ciò non abbia implicazioni nell'indagine etimologica), pone di solito in secondo piano questo problema, che uno studio di taglio completamente nuovo potrebbe debitamente considerare.

¹⁵ Cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi...* cit., p. 189: "Tipicamente veneziano è *Leonardus* con l'ipocoristico *Dardi*, che muove la sua fortuna da Venezia".

¹⁶ *Ibid.*, p. 188: "Osservo incidentalmente [...] l'assenza veneziana di *Martino*, diffuso in terraferma, e la frequenza di *Marino*, assente in terraferma".

¹⁷ Uno dei problemi posti dai *Testi veneziani* è in effetti che essi, spesso costituiti da carte di mercanti, fanno riferimento anche a persone non veneziane in rapporti commerciali con gli autori dei documenti. Un altro caso tipico è dato dal *Lapo Falco* del doc. 29, di cui giustamente negli indici onomastici è riportata anche la provenienza (*da Flore(n)ça*), e che è perciò scorporato dal gruppo degli *Iacomo*.

¹⁸ Cfr. O. Brattò, *Studi di antroponimia...* cit., pp. 75 sg.: "Risale senza dubbio al nome ipocoristico germanico *Azo* [...] o *Hazo* [...]. Si trova tra i nomi langobardi. È frequente nei documenti di Farfa e di Cava". *Azo* è pure negli spogli veneziani di Folena, *Gli antichi nomi....* cit., p. 190.

singola sono *Aldiger, Almerigo, Arenoldin, Baldoino, Bertoldo, Ferigo, Franchin, Gofredo, Henrigo*: nomi che, certo, conoscono una maggior diffusione in Terraferma, ma che proprio nel corso del sec. XIV saranno surclassati ovunque da quei nomi religiosi che a Venezia si sono affermati già da tempo e sembrano non aver mai subito un'analogha concorrenza da parte dei germanici. All'interno di questa categoria, insomma, vediamo comparire nei *Testi veneziani* quasi solo i pochi nomi che anche altrove sopravviveranno, in seguito, all'avanzata degli agionimi.

Se dunque l'antroponimia di Venezia antica presenta varie differenze rispetto a quanto sappiamo della Toscana e della Terraferma veneta, ne andrà però osservata la notevole omogeneità con altre realtà italiane. Da un'utile panoramica di Gianluca D'Acunti traiamo ad esempio i dati relativi a Viterbo e alla Tuscia viterbese nel sec. XIII, per cui esistono sondaggi specifici¹⁹, e vi riscontriamo, almeno per quanto riguarda i ranghi alti, una situazione simillima a quella veneziana, con *Iohannes* al rango I, poi *Petrus* II, *Iacobus* e *Angelus* IV, *Nicolaus* v, *Bartholomeus* VI, *Matheus* VIII; analoga la situazione della Genova trecentesca descritta dallo stesso D'Acunti (per la quale pure si noterà un *Conradus* al rango IX, e un *Georgius* al IV, mentre latita ovviamente il corrispondente *Marcus* veneziano)²⁰. Muta, in questi altri *corpora* italiani, l'ordine di frequenza delle singole unità antroponimiche, ma si conferma la tendenza ad occupare i primi ranghi con gli agionimi tradizionali, destinati a insediarsi stabilmente nell'onomastica dei secoli successiva: *Iohannes, Antonius, Nicolaus, Georgius, Petrus, Bartholomaeus, Iacobus* ecc.

I caratteri distintivi dell'antroponimia veneziana due-trecentesca si riscontrano scendendo verso le frequenze più basse. È in questa zona, ad esempio, che emergono più numerosi gl'indizi del culto di alcuni santi tipici della pietà locale, spesso giunti alla religiosità veneziana da quella orientale, bizantina. Già la presenza di *Vidal* al rango XIII di frequenza, con 6 individui, può essere in tal senso significativa (a Montaperti ne compariva uno solo²¹, mentre negli spogli veneziani di Folena per il 1261 ne apparivano 4): il culto di San Vitale, di irradiazione ravennate, determinò l'edificazione di una chiesa a Venezia forse già nel sec. XI²². Di certo notevole è la triplice occorrenza di *Pantalo/Pantalon* (rango

¹⁹ I dati sono riportati da Gianluca D'Acunti, *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana* a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II - *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 809 sg. La fonte è offerta da una tesi inedita di Gianluca Zappa, *Antroponimia medievale della Tuscia viterbese* (relatore Luca Serianni), Univ. "La Sapienza", Roma, 1989.

²⁰ *Ibid.*, p. 813.

²¹ Cfr. O. Brattö, *Nuovi studi...* cit., p. 221.

²² Si veda ad esempio Giulio Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario - Guida storico-artistica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1963, p. 496.

XVI): “il culto di San Pantaleone (...) di Nicomedia in Bitinia (Asia Minore), medico, vissuto tra il III e il IV secolo (...) fu subito molto vivo nella chiesa orientale (...). A Venezia san Pantalon è nominato per la prima volta nel *Kalendarium Venetum* del secolo XI, il più antico calendario veneziano”²³. Un tipico agionimo greco è pure *Almorò* (*Hermolaos*), che conta tre occorrenze. Analoghe osservazioni si possono fare per *Grisostemo*, *Focha*, *Pangrati*, *Damian*²⁴ (1 occorrenza ciascuno: l’ultimo attestato anche altrove in Italia²⁵): nomi che rimandano, ancora, a culti tipici della chiesa orientale, ma che trovano riscontro nelle più antiche tradizioni religiose della città stessa²⁶.

Non mancano poi, a cavallo tra gli insiemi antroponimici maschile e femminile, gruppi caratteristici di nomi che, pur essendo presenti anche altrove, possono acquisire qui tratti peculiari: è il caso dei nomi derivanti da etnici che, ben attestati in tutti i *corpora* onomastici italiani medievali, si modellano nei *Testi veneziani* secondo le coordinate di una caratteristica geografia. Da un lato, l’orizzonte stretto delle zone di Terraferma, la cui immigrazione poté favorire la diffusione di nomi come *Furlan*, *Padoan*, *Trivisana* (tutti con una occorrenza); da un altro, l’orizzonte largo dei domini d’Oltremare, a cui allude un nome come *Sclavo* (1 occ.), o ancora, dei porti mediterranei toccati dai mercanti veneziani nei loro viaggi: salvo fraintendimenti, un nome come *Sorentina* (1 occ.) farebbe pensare a moventi simili a quelli che indussero Pietro Bernardone di Assisi a chiamare Francesco suo figlio.

Per il resto, la situazione dell’antroponomia femminile nei *Testi veneziani* presenta, come è prevedibile, tratti di notevole differenziazione da quella maschile. Già abbiamo accennato alla maggiore varietà relativa di questo insieme antroponimico rispetto a quello maschile: tale caratteristica va certo correlata col fatto che l’antroponomia femminile attinge in misura rilevante all’insieme dei “nomi imposti per via del loro significato”²⁷, oltre che all’agionimia tradizionale, secondo una linea di tendenza tipica di tutta l’Italia medievale, che non manca di avere qualche riflesso anche sull’antroponomia moderna e contemporanea.

²³ Cfr. Maria da Villa Urbani-Stefania Mason, *Chiesa di San Pantalon - arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 9.

²⁴ Leggo *Damian* l’improbabile nome di *Damia Natigiir* del doc. 47 dei *Testi veneziani*: si tratterà verisimilmente di un *Damian Atigiir* o di un *Damian Natigiir* con omissione del *titulus*.

²⁵ Si veda ancora Brattö, *Nuovi studi...* cit., p. 82.

²⁶ Sui rapporti tra antroponomia veneziana e antroponomia greca, rimando qui ad un contributo di Manlio Cortelazzo (cui devo la cortesia di avermelo fatto leggere ancora in bozze), *Influsso greco sull’antroponomia e la toponomastica veneziane*, in c. s.

²⁷ Cfr. G. D’Acunti, *I nomi di persona* cit., p. 816.

Tra i primi dieci nomi femminili più frequenti nei *Testi veneziani* la quota più abbondante spetta ancora una volta all'onomastica religiosa, che con i tipi *Chatarina* (rango I), *Agnese* (II), *Maria* (III), *Madalena* (V), *Cecilia* (VI), *Francesca* (IX) rappresenta il settore più ampio. Si noti come l'ultimo nome citato suggerisca un altro motivo della maggior varietà dell'antroponimia femminile rispetto a quella maschile: l'estensione, cioè, di nomi originariamente maschili (*Francesco*, *Iacomo*, *Nicolò*, ecc.) alla nominazione delle femmine (*Francesca*, *Iacomina*, *Nicolota*²⁸, ecc.), fenomeno di gran lunga più produttivo di quello inverso.

Sul confine tra nomi religiosi e tipi soprannominali si pone *Malgarita* (rango VI), che può rimandare sia alla santa eponima, sia al significato etimologico. Certamente soprannominale è invece *Marchesina*, da confrontarsi ad esempio col tipo *Contessa*, attestato a Prato e a Siena nel Duecento²⁹: trovandosi al rango IV, questo nome apre una lunga serie di analoghi nomi significanti, divisi tra aggettivi (tipo *Bona* 3 occorrenze, *Fina* 2 occ., *Alegreta*, *Beleta*, *Bella*, *Blonda*, *Chara*, *Carabona*, *Cortese*, *Dolçe*, *Gaia*, *Monda*, e fors'anche *Grassa* tutti con una occ.) e sostantivi (tipo *Biatrise* 4 occ., *Flordelise* e *Flor* 3 occorrenze, *Aonistade* 'onestà', *Belafior*, *Paxe*, *Regina*, *Rosa*, *Çilia*³⁰ 1 occ. e fors'anche *Palma* 2 occ.; forse *Vida* 1 occ., interpretabile pure come femminile di *Vido*, e *Alba*, 1 occ., che potrebbe anche essere aggettivale, 'bianca'). Attiguo a questo settore, con frequenti sovrapposizioni, è quello dei veri e propri augurativi, che soccorrono qui molto più numerosi che tra i nomi maschili, e mostrano una più varia tipologia (*Bevegnuda* 2 occorrenze, *Amada*, *Belaoldida*, *Benada*, *Benaxuda*, *Beveiuda*, *Donada* e fors'anche *Basta* una occ.).

Interessante il dato che emerge dal settore dell'onomastica di tradizione germanica, qui rappresentata da almeno³¹ una decina di unità antroponimiche (*Almengarda*, *Alise*, *Aluicha* e *Luicha*, *Berta*, *Gisla*, *Lemadina*³², *Matelda*, *Richionda*, *Viuelma*). L'inopia di nomi

²⁸ Si noti, di passaggio, come il nome *Nicolota*, che conta 6 occorrenze (con la variante grafica *Nycolota*) può essere, oltre che un semplice derivato da *Nicolò*, anche il femminile dell'aggettivo *nicoloto*, col quale si designavano originariamente gli abitanti della contrada di San Nicolò dei Mendicoli, quindi i membri di un'importante comunità di pescatori che in quella zona aveva il suo centro. Si veda il lavoro di Roberto Zago, *I Nicolotti. Storia di una comunità di pescatori a Venezia nell'età moderna*, Abano Terme, Francisci, 1982.

²⁹ Cfr. ancora G. D'Acunti, *I nomi di persona* cit., p. 819. Per Siena, D'Acunti si rifa alle ricerche di Ornella Castellani Pollidori, *Nomi femminili senesi del sec. XIII*, in SLI, II 1961, pp. 46-64.

³⁰ Sempre che non si tratti di un ipocoristico di *Çeçilia*, ma lo ritengo improbabile.

³¹ L'approssimazione è data dalla presenza di un certo numero di nomi per me inspiegabili, alcuni dei quali potrebbero essere collegati a nomi germanici: ma vista l'incertezza che grava su questo piccolo gruppo, li escludo senz'altro dal computo.

³² Nome raro, ma non mancante di riscontri medievali in zona veneziana. Si ha notizia di una *Lemadina* moglie di un Rigo Gradonico in due documenti chiogetti del 1165 ca., pubbl. in Luigi Lanfranchi (cur.) S.

germanici riscontrabile tra i maschi veneziani sembra dunque ridimensionarsi (almeno relativamente) passando all'onomastica femminile.

Caratteristico di questo settore, ed esclusivo dell'antroponimia veneziana è poi un insieme onomastico già notato da Folena, e composto dai nomi femminili derivanti da cognomi gentilizi: è il caso, nei *Testi veneziani*, di *Vendramina* e della *Foscarina* che piacerà al D'Annunzio del *Fuoco* (entrambi con una occorrenza); e si noti che la famiglia Vendramin entrerà in Maggior Consiglio solo dopo la guerra di Chiggia, nel 1381, risultando assieme ai Cicogna una delle due *case novissime* dell'aristocrazia veneziana. Già prima della sua assunzione nel *gotha* del patriziato, tuttavia, il suo prestigio doveva essere tale da indurre alla formazione di un primo nome gentilizio. Origine aristocratica ha forse anche il nome dell'enigmatica *Beruça* del documento 92: che potrebbe essere variante, foneticamente ammissibile, di *Baruça*, caso di ““mozione” femminile del cognome”³³ di una delle *case vecchie* più illustri dell'aristocrazia veneziana, i Barozzi³⁴.

La presenza di personaggi, e quindi di nomi, non veneziani si ripete anche per quanto riguarda i nomi femminili: e in questo caso, consente di raccogliere almeno un reperto interessante relativo all'onomastica delle terre d'Oriente incluse nella sfera d'influenza commerciale veneziana e crogiolo di razze, lingue e culture disparate. È il caso del nome *Challi*, spettante ad una *servirexe*, cioè a una schiava, citata in un testamento del 1321. Si tratta di un nome che, sempre riferito a schiave, compare in un gran numero di documenti due-trecenteschi, perlopiù provenienti dall'isola di Candia³⁵: con tutta probabilità è un nome greco (*kali* 'bella'), che proprio tra la popolazione candiota di condizione servile poteva aver trovato una notevole diffusione, e che comunque corrisponde perfettamente ad

Giovanni Ev. di Torcello, Venezia, Alfieri, 1948. Per la variante *Alamandina* si veda ad es. un documento realtino del 1196, pubbl. in Bianca Lanfranchi Strina (cur.), *Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, II, Venezia, Il Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia, 1981.

³³ Cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi...* cit., p. 182.

³⁴ La casa Barozzi è una delle dodici cosiddette “casate apostoliche” costituenti il nucleo più antico del patriziato veneziano (le altre sono: Badoer, Contarini, Dandolo, Falier, Gradenigo, Memmo, Michiel, Morosini, Polani, Sanudo, Tiepolo).

³⁵ Varie *Cali* / *Kali* appaiono nei documenti editi da Paola Ratti Vidulich, *Duca di Candia - Bandi (1313-1329)*, Venezia, Il Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia, 1965; una *Cally sclava* è citata in un documento del 1301 in Raimondo Morozzo della Rocca (cur.), *Benvenuto de Brixano notaio in Candia*, Venezia, Alfieri, 1950; una *Cali iudea* risulta venduta come schiava nel 1357 in Antonino Lombardo (cur.), *Zaccaria de Fredo notaio in Candia*, Venezia, Il Comitato..., 1968; altre tre *Kalli*, una delle quali ancora *iudea*, compaiono in Mario Chiaudano e Antonino Lombardo (cur.), *Leonardo Marcello notaio in Candia 1278-1281*, Venezia, Il Comitato..., 1960 (si rimanda, per questo e per il precedente volume citato, agli indici onomastici).

un soprannominale, *Bella*, diffuso a Venezia non meno che nel resto dell'Italia due-trecentesca.

2 - *Un nuovo documento di interesse onomastico.*

Quasi in forma d'appendice alle osservazioni fin qui proposte presenteremo ora un documento inedito conservato all'Archivio di Stato di Venezia e databile ai primi anni del Trecento, interessante sia dal punto di vista strettamente linguistico, sia per il piccolo ma significativo *corpus* antroponimico che è possibile estrarre da esso. Si tratta di una nota di conto del mercante Maffeo Salomon, da questi presentata al tribunale civile dei Giudici di Petizion nel 1313³⁶ in occasione di una lite con un socio d'affari, e rimasta tra le carte del registro che conserva gli atti del processo (A.S.V., *Petizion*, Sentenze a interdetto, reg. 1: gli atti del processo occupano le cc. 22r-23r, mentre il nostro documento si trova tra le cc. 21 e 22).

Il documento consta oggi di due fogli cartacei rispettivamente di mm 325 × 380 (lo indichiamo col n. 1) e mm 325x126 (n. 2): ma c'è ragione di supporre che essi costituissero in origine un unico foglio diviso in quattro parti per mezzo di tre piegature. Una di esse sembra infatti aver causato il distacco di un pezzo, mentre ciascuna delle altre due ha prodotto un logorio che ancora non attraversa tutto il foglio, ma che lo mette a rischio di ulteriori fratture. Considerando che il frammento n. 1 è diviso in tre colonne da due piegature, la scrittura occupa una colonna di quello che indichiamo come il recto (in quanto qui senza dubbio ebbero inizio le annotazioni) e due colonne di quello che indichiamo come il verso (per la precisione, le due colonne laterali, restando quella centrale vuota). Il frammento 2 si presenta scritto solo su un lato, che indichiamo come il verso (in quanto, secondo la nostra ricostruzione dei due frammenti, esso doveva pertenerne al verso dell'unico foglio originario). Oltre al testo volgare, che concentra in sé sia l'interesse linguistico, sia quello onomastico, è presente anche una breve annotazione in latino, scritta sul verso capovolto del frammento 2, nello spazio lasciato vuoto dalla scrittura volgare: *Die VIIIJ ex(eunte) januar(io). / Nob(i)l(is) vir Barth(olomeu)s Michael(is)*

³⁶ La causa fu agita tra il gennaio e il febbraio del 1312 *more veneto*: l'indicazione degli anni nei registri pubblici veneziani si attiene sempre al computo dell'anno veneto, che iniziava il 1° marzo. Siamo dunque nel 1313 *more communi*.

oli(m) capitaneus / adduxit ha(n)c cedula(m) ad cur(iam) ad petic(ionem) Math(e)i / Salamon(is) testificans e(ss)e veru(m) q(uo)d i(n) ea (con)tinet(ur).

La parte in volgare palesa la presenza di tre mani, che abbiamo distinto come *A*, *B* e *C*. La mano *A* è verosimilmente quella dello stesso Maffeo Salamon o (meno probabilmente) di un suo scrivano; la mano *B* e la mano *C* pertengono a funzionari del tribunale, al pari della mano che verga l'annotazione sopra riportata. Prima di proseguire, dunque, forniamo la trascrizione del documento adottando i consueti criteri di edizione (scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde, ad eccezione di quella indicante l'unità monetaria, gss. = grossi; divisione delle righe per mezzo di sbarre oblique e loro numerazione di cinque in cinque; adozione di punteggiatura e segni diacritici moderni). Si omette la trascrizione dei segni di paragrafo. Tra parentesi aguzze si indicano le lettere e le parole che nell'originale sono aggiunte in interrigio.

[*lr*, *mano A*]

Quisti s'è i dinari che de' regevere s(er) Mafeo sulla / gallia./

De'-me dare Simione Marro(n) s. XIJ; / de'-me dare Fra(n)çesco Minio gss. IIIJ; // de'-me dare Dardi Marco gss. IIIJ, pleço / A(n)drea da Polla; / de'-me dare Çane Fuellano gss. IIIJ, / pleço Dardi Marco;/ de'-me dare Çorçi Sclavo gss. VIJ; // de'-me dare el Verço Prevedello gss. IIIIJ; / de'-me dare Resta(n) gss. IIIIJ; / de'-me dare Chatanio gss. IIIJ; / de'-me dare Pellegrino Pescadore gss. IIIIJ; / de'-me dare Lucha da Mura(n)no gss. IIIJ; // de'-me dare Gu(m)berto gss. VIIIJ; / de'-me dare Menego Sartore gss. IIJ; / de'-me dare Bertollameo da Chanalle gss. IJ; / de'-me dare Marcheto Palo(m)bero gss. IJ; / de'-me dare s(er) Pero Mullinaro gss. IIJ; // de'-me dare Pero dai Brageri gss. J; / de'-me dare el Malla(n)drino gss. VJ; / de'-me dare Donado Çudecha gss. IIJ; / de'-me dare Çane da Cluçà gss. IIIJ; [*lv*] / de'-me dare Lunardo Geço gss. IIIJ; // de'-me dare Salva(n)gno gss. IJ; / de'-me dare lo Maneça gss. IIJ; / de'-me dare Maritello gss. IIJ; / de'-me dare Vetore Fillacanevo gss. IIJ; / de'-me dare Nadalle Murero gss. IJ; // de'-me dare Marcho Barbaro da Sa(n)ta Maria Nova gss. IIIJ; / de'-me dare s(er) Donado Gadi gss. IJ; / de'-me dare s(er) Çane Prevedello gss. V; / de'-me dare s(er) Viçe(n)ço gss. IIIJ; / de'-me dare Pollo da Sibenicho gss. IIIJ; // de'-me dare Çoanino da Bollo(n)gna gss. IIIJ; / de'-me dare Desco da Llesna gss. VIIIJ, reçevi / gss. IIIJ; / de'-me dare Choradino da Ma(n)toa gss. IIIJ; / de'-me dare Florino gss. VJ; // de'-me dare Sclavollino Pallo(m)bero gss. IJ; / de'-me dare s(er) Marco da Saco gss. IIIJ; / de'-me dare Gissello gss. IJ; / de'-me dare Crestino da Çara gss. IIIJ; / de'-me dare Ça(n)ne de Carlletto gss. IIJ; // de'-me dare Bagatino gss. J; / de'-me dare Marino de Chanareglo gss. VJ; / de'-me dare Nicholla gss. IJ. /

[*mano B*]

Qest'è qelo che de sé abuto dela costione / delo pese de s(er) Andrea Istrego e de s(er) Mafio Salamon // e de Andrea Blancho./

[*mano C*]

Disse s(er) Andria Ystrego p(er) so sagramento che elo / à abudo sol. XV dnr. IJ / d(e) gss. d(e) la raxon la qual elo aveva a far / cu(m) s(er) Mafio Salamo(n) p(er) caxo(n) d(e) la cu(m)pagnia la // qu<a>l elo aveva cu(m) lo d(i)c(t)o s(er) Mafio e cu(m) s(er) / Andria Bla(n)co./

Disse s(er) Maphio Salamo(n) p(er) so sagram(e)nto che elo / à abudo sol. IIIJ d(e) gss. d(e) la d(i)c(t)a co(m)pagnia la / qual elo aveva cu(m) lo d(i)c(t)o s(er) Andria Ystrego e cu(m) // s(er) Andria Blanco, deli qual dnr. li dè s(er) Andria / Ystrego sol. IIIJ d(e) gss. e XIJ gss. che elo sco/sse. /

Fo lo cavedale d(e)la d(i)c(t)a co(m)pagnia d(e)lo pexe / sol. XIIIJ ÷ d(e) gss., lo qual pesse fo toleto en credença. // It(em) fo le spensarie gss. XVIIJ d(e) la sente(n)tia. / It(em) co(m)prà s(er) Maphio Salamu(n) s. IIIJ d(e) gss. d(e) / pesse p(er) la d(i)c(t)a (con)pagnia, li qual ello pagà d(e) / so dnr.; / d(e) la raxon d'Andria Bla(n)co alo d(i)c(t)o s(er) Maphio // no de' da(r) nie(n)te plu <lo> d(i)c(t)o Andria; a s(er) Mafio / d(e) la raxo(n) d(e) s(er) Andria Ystrego no sé fato / nie(n)te, e ven a raxo(n) a Venexia s(er) Andria / Ystrego e lo d(i)c(t)o s(er) Maphio Salamo(n)./

D(e) la raxon d(e) s(er) Andria Bla(n)co e d(e) s(er) Mafio // Salamo(n) no de' dar nie(n)te s(er) Maphio alo d(i)c(t)o / s(er) Andria Bla(n)co./

[**2v** *mano A*]

À reçevido s(er) Andrea Istrego s. de gss. VIIIJ / a(n)cora s. IIIIIJ. / Reçevi da sere Marco da Saco s. XX; // reçevi da Sclavollino gss. IJ; / reçevi d'A(n)tonio Challegaro gss. IJ./

Prima di esaminare il materiale antroponimico, è opportuno abbozzare una caratterizzazione linguistica del testo, tanto più necessaria in quanto esso appare divergere, per alcuni aspetti, dalla quella dei testi veneziani coevi raccolti nella silloge di Stussi.

La mano A, che verosimilmente è quella di Matteo Salamon o di un suo scrivano, presenta il maggior numero di tratti notevoli. Le mani B e C, linguisticamente omogenee, hanno un aspetto molto più schiettamente veneziano, ma sembrano presentare anch'esse (soprattutto C, vista l'esiguità del tratto esteso da B), qua e là, taluni caratteri ibridi. Dagli atti del processo, nonché dal contenuto stesso di queste note di conto, sappiamo che i componenti della compagnia di Salomon, Istrego e Bianco, avevano frequenti contatti con le città della sponda orientale dell'Adriatico, da cui tra l'altro provengono numerosi dei debitori citati da Salomon. L'ipotesi più ovvia è che il testo stesso possa essere stato prodotto in uno dei territori *de là da mar*, o che comunque gli scriventi possano essere stati influenzati dalle varietà di veneziano ibridato caratteristiche della Dalmazia e delle sue isole. Anche il cognome del socio Andrea Istrego ('istriano') sembrerebbe in tal senso eloquente, non ostante che dagli atti si apprenda che entrambi i litiganti (cioè Salamon e Istrego) sono dal punto di vista anagrafico veneziani, rispettivamente delle contrade di San

Geremia e di San Pietro di Castello: ma non è escluso che a Venezia i due potessero essere immigrati.

Il carattere peculiare più evidente e più regolarmente riscontrabile consiste nella conservazione di *-e* finale dopo *l, r, n* da parte della mano *A*: tratto non propriamente veneziano (pur se attestato sporadicamente anche a Venezia³⁷), ma non necessariamente d'Oltremare. Potrebbe in effetti trattarsi di un particolare condizionato da un'influenza di varietà di Terraferma (padovano, in particolare) non altrimenti documentabile nel testo, o addirittura da fattori idiosincratici. Si vedano tutte le desinenze degli infiniti: *reçevere* 1, *dare* 3, 4, 5, *passim*, e inoltre *Vetore* 28, *Nadalle* 29, *sere* 78. Tra i testi d'Oltremare già noti, casi di conservazione di *-e* dell'infinito compaiono in buon numero solo nella *Lettera del doganiere di Brskvo alla cancelleria di Ragusa* edita da Folena³⁸, pur se forse, in quel caso, condizionati da una forte aderenza al latino. La mano *C* risponde con una maggiore (ma non totale) adesione al modello veneziano: si veda *raxon* 53, 69, 71, 74, *caxon* 54, *dar* 70, 75 ma *cavedale* 63. Per la mano *B* registro *costione* 49. Analogamente, anche *-o* finale è conservata dalla mano *A* oltre le condizioni del veneziano, cioè anche dopo *-n*: *Fuellano* 7, *Pellegrino* 13, *Muranno* 14, *Çoanino* 35, *Choradino* 38, *Florino* 39, *Sclavollino* 40, 80.

Sempre riguardo al vocalismo, va segnalata la sporadica presenza di *u* in luogo di *o* tonica. L'influenza del vocalismo meridionale è normalmente considerata causa dell'anomala (per il veneziano) distribuzione di *o* ed *u* toniche nei testi d'Oltremare. Nel nostro caso il fenomeno si verifica solo in prossimità di *-n* finale. *Salamun* 66, attribuibile alla mano *C*, rimanda ad analoghe forme dalmatiche medievali riportate da Folena (tipo *patrun*)³⁹. Ma forme simili si riscontrano pure in testi veneziani a vario titolo ibridati o periferici: è il caso degli attergati di Guglielma Venier editi da Stussi (*pitiçion, costiun*)⁴⁰, e dei testi di Lio Mazor (*casun, conditiun, ecc.*)⁴¹. La chiusura della vocale in *Cluça* 23 pure di mano *A*, è normale, essendo la forma *Clugia* usuale anche nei documenti mediolatini. A parte andrà visto *reçevodo* 77 di mano *A*, che potrebbe essere una forma ipercorretta.

³⁷ Si veda ad es. il testo, sicuramente... realtino, edito da Alessandra Princivalli e Gherardo Ortalli (cur.), *Il capitulare degli Ufficiali sopra Rialto*, Roma, La Storia, 1993 (per la cui puntuale caratterizzazione linguistica mi permetto di rimandare ad un mio lavoro di prossima pubblicazione sulla storia linguistica del diritto veneziano).

³⁸ Gianfranco Folena, *Introduzione al veneziano "de là da mar"*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo", X-XII 1968-1970, pp. 331-76, poi in Id., *Culture e lingue...* cit., pp. 227-67 (da cui si cita).

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Alludiamo rispettivamente ai *Testi veneziani...* cit., in particolare al n. 7, e ai testi editi dal medesimo Alfredo Stussi, *Notizie dall'Egeo*, in G. Holtus - J. Kramer (cur.), *Romanica et Slavia Adriatica - Festschrift für Zarko Muliacic*, Hamburg, Buske, 1987, pp. 341-48.

⁴¹ Cfr. *Testi di Lio Mazor* cit.: l'edizione di Elsheikh è dotata di un utile *Index locorum*.

La mancanza del dittongamento di *e* ed *o* in sillaba libera è testimoniata da tutte e tre le mani: un arcaismo che, vista l'epoca a cui risale il documento, potrebbe informare solo sull'età, forse avanzata, degli scriventi. Per la mano *A* si veda *Pero* 19, 20, *Nova* 30, per la mano *C*: *de'* 70, 75, *ven* 72, *Venexia* 72. Per la mano *B* mancano esempi utili.

Notevoli infine gli esiti di -ARIU. Inconsueti per il veneziano i frequenti morfemi -*aro*, pur accompagnati da abbondanti attestazioni del veneziano -*er(o)*: si veda *Mullinaro* 19, *Challegaro* 81 versus *Palombero* 18, 40, *Brageri* 20, *Murero* 29, il tutto di mano *A*. I casi di -*aro* porterebbero ancora una volta verso la Terraferma, e in particolare verso Padova, ma l'alternanza tra forme come *marinari* / *marinari* / *marineri* è riscontrata già da Folena in un testo raguseo del 1323 e ivi catalogato fra i tratti di generico ibridismo⁴².

Decisamente lontano dalla Terraferma e da Padova porta, del resto, almeno un tratto del consonantismo, cioè il mancato dileguo di intervocaliche, in particolare nei morfemi di participio passato debole, ma anche altrove: *Pescadore* 13 *Donado* 22, 31, *reçevodo* 77 e addirittura *abuto* 48 (di mano *B*). Quanto al tema *ab-* in *abuto* 48 di mano *B* e *abudo* 52, 58 di mano *C*, in sé aspecifico, esso ha buon riscontro nei testi dalmati di Folena. Un ulteriore tratto arcaico (ma non privo di qualche parallelo anche nei testi veneziani coevi) è fornito poi dalla conservazione almeno grafica di nessi di consonante + L: *pleço* 5, 8, *sclavo* 9, *Sclavollino* 40, 80 di mano *A*; *plu* 70 di mano *C*. E si aggiunga pure *Chanareglo* 46 (da CANALICULU con sonorizzazione dell'occlusiva velare e sincope) di mano *A*.

Complessivamente, dunque, la mano *A* stende un testo veneziano notevolmente ibridato: attribuire le cause di questa ibridazione a contatti con varietà orientali, cioè ultramarine, piuttosto che occidentali, cioè di Terraferma, sembrerebbe l'interpretazione più coerente con una localizzazione geografica suggerita, come si è visto, da vari elementi esterni, a partire dalle informazioni fornite dagli atti del processo e fino ai dati che emergono chiaramente dalla lettera del testo stesso, i cui rimandi geografici, a prescindere da isolate eccezioni, alludono tutti al duplice scenario di Venezia e dei suoi avamposti di là dell'Adriatico.

Nel documento sono nominati complessivamente 43 individui. Di essi vengono indicati perlopiù nome e cognome (31 casi: indichiamo per il momento come *cognome* tutti gli elementi posti dopo il nome di battesimo, rimandando a tra breve alcune considerazioni in proposito). In sei casi vengono indicati solo soprannomi singoli, in sette casi solo il primo nome.

Sgombriamo subito il campo dai primi nomi, la cui configurazione risulta conforme ai *corpora* onomastici sopra esaminati. Infatti, 24 individui portano un agionimo tradizionale,

⁴² Cfr. *Introduzione al veneziano "de là da mar"* cit., p. 249.

che in alcuni casi si ripete, elevando a 15 il numero delle unità antroponimiche. Si noti come gli unici due nomi che raggiungono le 4 unità sono nell'ordine esattamente gli stessi che compaiono in testa alla graduatoria di frequenza dei *Testi veneziani*. Tra parentesi quadre le varianti e tra tonde la frequenza: *Çane* [Çoanino, Çanne], *Marco* [Marcho, Marcheto] (4), *Andrea* (3), *Pero*, *Leonardo* [Dardi] (2), *Antonio*, *Bertollameo*, *Lucha*, *Mafeo*, *Marino*, *Menego*, *Nicholla*, *Pollo*, *Vetore*, *Viçenço*, *Çorçi* (1). Tre i germanici (6,9 %, se il dato può aver senso in un campione così piccolo): *Gumberto*, *Choradino*, *Gisselo*. Tre pure i devozionali, di tipo piuttosto diffuso, *Nadalle*, *Crestino* e *Pellegrino*; augurativo (del tipo *parent-oriented*⁴³) *Donado*, che, come vedremo, in un caso spetta probabilmente a un individuo non veneto; di tradizione latina, ma ben attestato a Venezia anche come cognome *Salvangno*⁴⁴ (< SILVANIU: normale il trigramma *ngn* per la palatale, come in *Bollongna*); etnico *Sclavollino*, che potrebbe essere un soprannome. Piuttosto enigmatico, ma molto interessante *Descò*; si tratta probabilmente di un nome slavo: in croato, *Deško* è un arcaico ipocoristico di nomi come *Dešimir*, *Dešpot*, *Dešlav* (ne resta traccia modernamente in un cognome come *Descovich*, attestato ancor oggi pure a Venezia).

Veniamo ai cognomi: tra essi la tipologia più frequente consiste in nomi indicanti professioni, che in alcuni casi potrebbero far pensare a vere e proprie indicazioni individuali piuttosto che a cognomi intesi come *Familiennamen*. Se tale sospetto sembrerebbe escluso per *Prevedello* (che oltre a tutto ritorna per due individui) e per *Fillacanevo* (composto imperativale ben attestato come cognome nei *Testi veneziani* e in varie altre sillogi di documenti dell'epoca), esso resta pur sempre per le altre unità di questo insieme: *Pescadore*, *Sartore*, *Palombero*, *Mullinaro*, *Murero*, *Challegaro*. Non si può dimenticare, in effetti, che vari documenti veneziani medievali attestano l'uso di indicare la professione di seguito al nome indipendentemente da una vera e propria strategia cognominale⁴⁵: e per contro, è notevole che nei *Testi veneziani* relativamente pochi siano i cognomi di questo tipo⁴⁶. Un ragionevole dubbio può ad esempio sorgere nel caso di *Palombero*. In un contesto di traffici marittimi di navigazioni transadriatiche, è anzi assai

⁴³ Cfr. G. D'Acunti, *I nomi di persona* cit., in particolare p. 801.

⁴⁴ Cfr. D. Olivieri, *I cognomi...* cit., p. 151.

⁴⁵ Già nella *cartula oblacionis* del 1090 compare un personaggio designato semplicemente con *nome + professione*: *Bonofilius aurifex*. Analogo è il caso dei nomi riportati nell'attingato di una carta di giuramento di una squadra di polizia cittadina, edita da Gino Belloni - Marco Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987, p. 93: vi compaiono, tra gli altri, un *Andriol coltrero*, un *Lunar marangon*, un *Bertuçi sartor*, un *Bonacorso chaleger*, un *Endrigo chaleger*.

⁴⁶ Oltre al già citato *Fillacanevo*, registro solo *Coltrero*, *Portador*, *Scandoler*, *Sclaumer*, *Taiapiera*.

probabile che questo nome costituisca la più antica attestazione in volgare della parola *palombaro*, termine che già si supponeva irradiato da Venezia⁴⁷.

Il secondo tipo in ordine di frequenza consiste in un altro modulo non propriamente cognominale, cioè nell'indicazione della provenienza: esso riguarda non solo individui provenienti dalla Terraferma, dove il sistema cognominale è all'epoca più arretrato, e che perciò non stupirebbe di scoprire privi di cognome (*da Bollongna, da Mantoa, da Saco*⁴⁸), bensì anche uomini provenienti dai territori veneziani d'Oltremare (*da Polla, da Llesna* — sarà Lesina, isola dalmata —, *da Çara, da Sibenicho*), dalla città e dal Dogado (*de Chanareglo, da Muranno, da Cluça*), o in un paio di casi da altre località italiane (*da Bollongna, da Mantoa*). In un caso (*Çudecha*) la provenienza sembra espressa da un appellativo corrispondente ad un toponimo, senza l'uso della preposizione *da* o *di*. Un etnico potrebbe essere anche *Fuellano*, forse fraintendimento o errata trascrizione di *Furllano*, presente, come si è visto, anche nei *Testi veneziani* (il raddoppiamento incongruo di *l* è fenomeno puramente grafico e del tutto normale per l'epoca).

Ovviamente, è possibile che in questi casi l'indicazione della provenienza non implichi necessariamente l'assenza di un vero e proprio cognome, e rappresenti un modo soggettivo, personale di individuare persone note per le quali tale formula risulta sufficiente: analogamente, in cinque casi i debitori di Salomon sono indicati col solo primo nome, senz'altra indicazione. Ma resta il fatto che il sistema basato sulla semplice indicazione della provenienza compare anche, con una relativa frequenza, nei coevi *Testi di Lio Mazor* (in cui si trovano un *Dardo d'Esol*, un *Ganbaudo da Noenta*, un *Iohannes de Autin*, ecc.) cioè proprio in un'altro *corpus* caratterizzato, al pari di quello qui esaminato, dal fatto che vi si citano persone appartenenti ad uno strato sociale basso (ricordiamo che, a parte i due soci Istrego e Salomon, solo cinque personaggi sono designati col titolo di *ser / sere*: sono Donado Gadi, Marco da Saco, Pero Mullinaro, Çane Prevedello e Viçenço, dei quali i primi due sono verosimilmente non veneziani). Infine, nel caso degli individui che portano un cognome costituito da un etnico (*Sclavo, Istrego e Fuellano*, se da intendersi, come sopra

⁴⁷ “Un *Baceda de Padua palombarus* è attest. a Venezia nel 1291: *Notaio di Venezia del sec. XIII (1290-1292)*, a cura di M. Baroni, Venezia, 1977, n. 78; l'it. *palombaro*, attest. isolatamente nel 1314, Barberino, si diffonde nel XIX sec.”: così M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, IV, Bologna, Zanichelli, 1985, s.v. *palombaro*. L'etimologia giudicata più probabile dallo stesso *DELI* è quella già proposta dal Duro: “lat. tardo *palombarius* ‘sparviero’, dall'immagine di chi si precipita o s'immerge per raggiungere la preda”. Ad un etimo greco rimandano invece Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-57, s.v.: “calco dal gr. *kolumbetés* [...] nato in una regione bilingue [sic] dove il lat. *columbus* è stato sost. da *palumbus*”.

⁴⁸ Il toponimo *Saco* ha varie attestazioni in area veneta: si veda Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1961, p. 114.

supposto, quale fraintendimento di *Furllano*), la probabilità che si tratti di veri e propri cognomi è aumentata dalla notevole frequenza che questa tipologia onomastica ha negli altri *corpora* noti⁴⁹.

Di diversa natura sono, infine, gli altri cognomi che compaiono nel documento. Quello del protagonista della vertenza, Maffeo Salamon, deriva da un nome personale (Salomone: il cognome Salamon è ancor oggi ben attestato a Venezia) al pari di *Marco*, insolito come cognome ma accostabile a vari altri casi analoghi⁵⁰, e di *Minio* (probabilmente da un germanico *Erminio / Arminio*)⁵¹, mentre ricollegabili a ben noti gentilizi veneziani sono *Barbaro* e *da Chanalle*. Per il primo sarà da notare che in aggiunta al cognome viene specificata la contrada di residenza (*de Santa Maria Nova*), come era in effetti uso frequente per le più numerose e ramificate famiglie della città: proprio questa specificazione rappresentava, anzi, uno dei moduli più diffusi per la formazione del *supernomen* di cui parla Folena. Se *de Carleto* ha l'aria di essere una sorta di patronimico (e quindi, ancora una volta, potrebbe non essere un *Familienname*), *Gadi* è probabilmente il cognome di un personaggio di origini toscane: come primi nomi *Ghada*, *Gadda* e *Gaddino* compaiono nei *Testi pratesi*⁵², un *Gaddo Bocco* console di Pisa è citato in alcune lettere trecentesche ricevute dal mercante Pignol Zucchello⁵³. Di tipo soprannominale sono anche i cognomi *Ghezzo* (da AEGYPTIUS⁵⁴), *Blanco*, *dai Brageri*⁵⁵, *Marron*. Quest'ultimo

⁴⁹ Tre *Instrego/Istrego* e uno *Sclavo* compaiono nei *Testi veneziani*. Si confronti poi *Dalmatin* nei *Testi di Lio Mazor*. Non andrà poi trascurato il fatto che Andrea Istrego viene designato con questo nome e cognome non solo nelle carte vergate dal suo socio Salamon, bensì anche negli atti del processo.

⁵⁰ Restando solo ai *Testi veneziani* cit., si confronti con cognomi quali *Basseio*, *Marcello*, *Marin*, *Mengollo*, *Michel*, *Mauro*.

⁵¹ Cfr. D. Olivieri, *I cognomi...* cit., p. 145. Il cognome *Minio* compare tre volte nei testi di Raimondo Morozzo della Rocca - Antonino Lombardo (cur.), *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XII*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1940 (si rimanda all'indice onomastico).

⁵² Cfr. L. Serianni, *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977. Sulla occasionale presenza di "sacche" onomastiche toscane nel Veneto medievale, si veda il parallelo offerto, in Terraferma, dal documento edito da Alfredo Stussi, *Padova 1388*, "L'Italia dialettale", LVIII 1995, pp. 69-83 (cfr. in particolare pp. 78 sg.).

⁵³ Cfr. *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di Raimondo Morozzo della Rocca, Venezia, Il Comitato..., 1957.

⁵⁴ Cfr. W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag, 1992⁶, n. 235, e ancora Max Pfister, *LEI - Lessico etimologico italiano*, I, fasc. 6, Wiesbaden, Reichert, 1982, col. 975: "It. a. *ghezo* m. 'chi ha la pelle di colore scuro; moro, negro'".

⁵⁵ *Brager* ha forse il senso, testimoniato dal Vocabolario della Crusca s.v. *brachiere* di "fasciatura di ferro o di cuoio di cui fanno uso gli allentati. Da *braca* quasi che sostiene le brache": per *brachieri* si vedano i testi medici duecenteschi editi da Alfredo Stussi, *Un serventese contro i frati tra ricette mediche del secolo XIII*, "L'Italia dialettale", XXX 1967, pp. 138-155 (in part. p. 155), ora in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 121-128.

potrebbe offrire una delle più antiche attestazioni del tipo *marrone* ‘castagna’⁵⁶. Accostabili all’ultimo tipo esaminato sono ovviamente i pochi casi in cui i personaggi vengono indicati con semplici soprannomi. Si tratta di unità antroponimiche che potrebbero benissimo essere anche *Familiennamen*, come ad es. *Chatanio* (< CAPITANEU), o di designazioni che più probabilmente si riferiscono a singole persone, come sembrerebbe suggerire l’uso dell’articolo: *el Verço* (‘guercio’), *el Mallandrino* (già attestato come cognome proprio a Venezia nel 1290⁵⁷), *lo Maneça*, caso, quest’ultimo, di derivazione da una voce imperativale⁵⁸. Quanto a *Bagatino*, si tratta di un appellativo derivante dal nome di una moneta veneziana in rame, di infimo valore, il *bagatin*, un tempo connesso dal Prati ad un venetico **baga* ‘bacca’, quindi altrimenti interpretato dalla Benincà, che, rifacendosi ad una proposta di Mario Alinei, ha collegato il termine col “nome della città di Bagdad, in una forma **Bagad-* di area genovese-pisana, coesistente alla variante toscana *Baldacca*, con *-o*”⁵⁹. Non ha a che fare con la numismatica, invece, con tutta probabilità, *Florino*, che ricollegherei ad un augurativo, *Fiore*, di tipo diffuso nel Medio Evo, e continuato da numerosi cognomi fino all’età contemporanea⁶⁰: notevole è il fatto che l’alterato consenta l’uso al maschile, visto che anche in veneziano antico i continuatori di FLORE sono femminili. Piuttosto sospetto l’appellativo *Maritello*, che potrebbe sorgere da fraintendimento o errata scrittura di un *Marinello* comunissimo a Venezia.

In conclusione, il testo che abbiamo qui illustrato a complemento di un’indagine sull’antroponimia veneziana medievale sembra inserirsi coerentemente in un panorama caratterizzato dal contatto linguistico e dalla compresenza di svariati sfondi culturali, quale

⁵⁶ M. Cortelazzo - P. Zolli, *DELI* cit., s.v. *marrone*, fanno risalire l’attestazione più antica a poco prima del 1320 (Crescenzi volgare). Da non trascurarsi, per l’uso soprannominale, il “significato di ‘balordo’ che *marrone* assume dialettalmente” (*ibid.*).

⁵⁷ Cfr. Paolo Zolli (cur.), *Podestà di Torcello. Domenico Viglari (1290-1291)*, Venezia, Il Comitato..., 1966: quindi M. Cortelazzo - P. Zolli, *DELI* cit., s.v. *malandrino*. La prima attestazione, dopo il *Malandrinus* del 1290, è qui da Bartolomeo da S. Concordio, avanti il 1347. Il cognome Malandrin è ancor oggi attestato a Venezia.

⁵⁸ Cfr. D. Olivieri, *I cognomi...* cit., pp. 187 sgg., e inoltre Angelico Prati, *Composti imperativi quali casati e soprannomi*, “Revue de Linguistique Romane”, VII 1931, pp. 250-64.

⁵⁹ Cfr. Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giovan Battista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968, s.v.; quindi Mario Alinei, *Bagattella*, “Lingua Nostra”, XXVIII 1967, pp. 98-101; e infine Paola Benincà Ferraboschi, *Note in margine alle Etimologie Venete di Angelico Prati*, “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti” - Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, CXXVII 1969-70, in particolare p. 681. Per il *bagatin* come moneta, cfr. Ugo Tucci, *Monete e banche nel secolo del ducato d’oro*, in *Storia di Venezia - dalle origini alla caduta della Serenissima*, V (*Il Rinascimento - società ed economia*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, in part. p. 771.

⁶⁰ Cfr. ad es. Emidio de Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978, s.v. *Fiore*.

è quello che tratteggiano alcuni tra i più recenti studi sull'Italia dialettale antica⁶¹: in questo senso, i tratti di ibridismo denunciati apertamente già dalla *facies* linguistica del documento, sembrano perfettamente riflessi anche dalla documentazione antroponimica che esso offre.

⁶¹ Si veda in particolare il recente contributo di Alfredo Stussi, *Esempi medievali di contatto linguistico nell'area mediterranea*, "Studi e saggi linguistici" (Supplemento a "L'Italia dialettale"), XXXVI 1996, pp. 145-55.